GRAN TEATRO LA FENICE

PIETRO CANDIANO IV.

DRAMMA LIRICO

DI GIOVANNI PERUZZINI

01437

PIETRO CANDIANO IV

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

posto in Musica dal Maestro

GIO. BATT. FERRARI

da Rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1857-58.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

1857.

Cenni Storici.

Pietro Candiano III, doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro di lui, e si venne un dì all' armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i vescovi, il clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita nè dopo morte del padre. Secondochè, scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che, accoltolo cortesemente, il presentò al re. Poscia, ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano . . . .

. . . .

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i vescovi e gli abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV, che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, il crearono Doge . . . .

. . . .

Aveva Pietro Candiano IV sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di santo Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quin-

di passò ad accasarsi con Valdrada, o Valderta, sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati italiani, il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe coi vicini...... Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco . . . .

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo figliuolo infante fu trucidato dai principali della città.

MURATORI, *Annali d'Italia.*

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno dei principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio, e quivi, preso d'amore per Valdrada sorella di Ugo di Toscana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Candiano, questi, consapevole della loro passione, spinto da gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momento in cui, approfittando della lontananza di Candiano occupato nelle guerre coi paesi vicini, Donato, per istigazione dei suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose circostanze e pel maggiore interesse del dramma, fui costretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L'AUTORE.

PERSONAGGI

PIETRO CANDIANO IV Doge di Venezia
Sig.r Ferri Gaetano.

GIOVANNA
Sig.a Bendazzi Luigia.

VALDERTA
Sig.a Masè Eleonora.

VITALE DONATO
Sig.r Pancani Emilio.

UGO ANAFESTO
Sig.r Fossati Girolamo.

} primarj cittadini di Venezia

ROMILDA Damigella
Sig.a Zambelli Carlotta.

UBERTO confidente di Candiano
Sig.r Poggiali Salvatore.

Cittadini Primarj, Damigelle, Guerrieri, Guardie, Popolo, Pescatori, ec.

La scena è in Venezia — Epoca anno 976.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sito remoto.

In qualche distanza il palazzo di Pietro Orseolo. — È l'alba.
Coro di Cittadini.

I. Perchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
Tutti In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien que' sensi suoi:
Se vasto è già l'incendio,
L'onda maggior lo fa.
Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti?....
Troppi già fùr: restarono
Già troppo tempo inulti....
Oh, sorto il dì terribile
Della vendetta è già! *(Si avviano verso il palazzo di Orseolo.)*

SCENA II.

Ugo Anafesto e Vitale Donato.

Ana. *(guardando verso il palazzo.)*
Sciolto il consesso non è ancor: — si attenda.

DON. Oh, com'è dolce del nativo cielo
L'aure spirar dopo l'esiglio! come
Söave in core un palpito si desta
Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta
Del paterno terreno!
Ugo, più fiero in seno
Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza
Mi vuol contesa. — « Il caso
» Del mio infelice amore e dell' ingiusto
» Esiglio, cui del Doge
» Il geloso sospetto
» Mi condannava, con qual cor s'intese?
ANA. » In ogni petto più tremenda accese
» L'ira contro il crudele, ed il desìo
» D'unir la propria nella tua vendetta.
DON. » E di compirla è il dì.... che più s'aspetta? »
Ma dimmi: di Valderta
Dar novelle mi puoi? « Nel suo sembiante
» Più la gioia presente, o del passato
» Più la memoria e il desiderio ha pinto? »
ANA. Pel secreto martir di giorno in giorno
Più appassisce la misera....
DON. Vederla!....
Vederla io vo'!..... Ella ancor m'ama.... in core
Quand'è represso più tenace è amore.
Io la vedrò!.... Le lagrime
Di così lungo duolo,
In uno sguardo solo
Intera avran mercè.
Ora da lei dividermi
Qual forza mai potria?
L'immenso amor saria
Vana barriera a me.
Chi s'avanza?....
ANA. Son dessi.

SCENA III.

Coro di Cittadini e detti.

Coro (*dall' interno*) Anafesto!
Oh ventura! chi teco qui sta? (*avanzandosi*)
Don. Quel Donato che avete richiesto
Che l' amplesso d' amico vi dà. (*s' abbracciano*)
Coro Un istante del tempo che vola
Non ci furi una vana parola:
Qui si freme, — d' Orseolo il consiglio
Suona mite — .... vendetta vuoi tu?
Don. Ei, com' io, non sofferse un esiglio
Nel suo cuore trafitto non fu....
Sì, vendetta!
Coro L' avremo.... ci ascolta.....
Sia fra noi questa trama sepolta: (*traendolo sul davanti della scena, ed a voce più bassa*)
Dall' asilo remoto ove geme
L' incolpabil Giovanna trarremo;
La reietta ad un popol che freme,
Cunsumata dal duol mostreremo.
Don. Chi?.... Giovanna?.... (*con sorpresa*)
Coro La sparsa novella
Di sua morte bugiarda suonò.
Ella vive: l' asconde una cella....
A noi Pietro poc' anzi il narrò.
Don. Sì, strappate una moglie tradita
A quel carcer di lungo tormento.
Ana. Della nostra vendetta strumento
Il più forte, il più santo sarà.
Coro I. Tanta colpa non resti impunita....
Tutti Sovra il capo dell' empio cadrà.
Don. O superbo, o tu che tanto
Esultasti al soffrir mio,
Pensa, ah pensa che pur io
Forse a pianger ti vedrò:

E che al suon del tuo singulto,
Al tuo gemito, al tuo pianto,
Con la voce dell' insulto
Forse anch' io risponderò!

Coro Sì, a rapir quell' innocente
Al suo carcere si vada,
E sul perfido ricada
Tutto il pianto che versò.
A suo schermo la dolente
Tanti figli trovi in noi,
Poi che un figlio a' baci suoi
Quel crudele un dì strappò. *(partono)*

SCENA IV.

Ricchi appartamenti di Valderta nel Palazzo Ducale.

Finestroni aperti di prospetto, dai quali si scorge in lontananza la laguna. — **Valderta** seduta presso uno di questi, tien gli occhi volti a quella parte. È triste. — Le sue Damigelle la circondano, e cercano di consolarla.

Coro Torni a sorridere — la tua pupilla,
Di luce insolita — il sol ti brilla:
Bacia la sponda — più cheta l'onda,
L'aura più pura — lambe il tuo crin;
Spuntò di giubilo — nunzio il mattin.
Forse di lauri — lo sposo adorno
Farà al tuo tenero — bacio ritorno:
La gioia al core — ti renda amore....
Non v'ha sventura — non v'ha dolor
Cui non sia balsamo, — mercede amor!

Val. *(alzandosi pensierosa)*
Ei riede forse in questo dì! — desìa
Tale ritorno il core?
Del tuo sposo l'amore
Un palpito di gioia in te ridesta?
Infelice!.... a te stessa
Vano il mentir saria.... non l'ami! — Il primo

Sospir d' amor non cessa
Che con la vita. — Mai
Egli che un giorno me l' ha desto in petto,
Deh, mai quest' aure a respirar ritorni!
Serbarmi il cor senza rimorsi io bramo....
Ch' io non lo vegga più!.... son donna, ed amo!

Come la luce splendida
Del sol che mi circonda,
Parmi la cara immagine
Per tutto si diffonda:
Ov' è il seren più limpido
Mi brilla un suo sorriso,
Mesto lo veggo in viso
Dove si oscura il ciel.
« Della sua voce il tenero
» Suono dovunque io sento;
» Nel mar quand' è più placido,
» Quando più mite è il vento,
» Se sul mio capo il turbine
» Odo muggir talora,
» Parmi che irato allora
» Mi accusi d' infedel. »

Coro — Deh! tu la pace all' anima,
Tu le ridona, o ciel. *(partono)*

SCENA V.

Donato solo.

Don. — Questo è il suo tempio! io qui l' ultima volta
Le dissi addio!.... Nel loco
Ove perduta io t' ebbi, a racquistarti
Vengo, o Valderta! — Alcuno
Or giunge.... È dessa.... non m' inganna il core
« Sì tosto palesarmi
» Non deggio a lei.... » *(si occulta)*

SCENA VI.

Valderta e detto.

VAL. «Ritorno
» Oggi ei dunque farà!.... Concessa almeno
» M'era finor la libertà del pianto....
» Più nulla avrò! — Donato! —
» Perchè scordar non ti poss'io?
DON. *(da sè)* » (Che ascolto!)
VAL. » Perchè non posso ancora
» Gli occhi bear nel tuo caro sembiante
» Pria di morire almen!....
DON. *(scoprendosi con entusiasmo)* » Già l'hai dinante!»
VAL. *(sorpresa)* Tu!.... che veggio?....
DON. » Quel desso
» Che bramavi pur dianzi.»
VAL. Ah fuggi, fuggi,
Donato, per pietà! Viver mi lascia
Infelice, ma pura.... In me tu vedi
Di Candian la sposa.
DON. In te vegg'io
D'un tiranno la vittima.... m'ascolta:
Ad ogni sguardo tolta
Vive Giovanna; il popol l'ama, — al primo
Splendor pensa tornarla —.... sulla fronte
Vacilla il serto che ti cinge....
VAL. *(con estrema sorpresa)* Vive
Giovanna ancor?
DON. Sì, nè mai stretto Iddio
Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.
È d'altri, o donna, il talamo che premi,
Del tuo Imene le faci
Per altri accender si dovean....
VAL. Deh taci!
Tratta alle nozze, ahi misera!
Fui da un crudel fratello;

Era un' amara lagrima
La gemma dell' anello:
Come fantasma fiero
Tu mi apparivi allor....
No, non m' usciva intero
Il giuro dell' amor.

Don. Oh! t' arrestava un angelo
Quel giuramento, o cara,
Non ti volea colpevole,
Spergiura innanzi all' ara:
A me quel giuro istesso
Ora ripeta il cor....
Non fia chi sorga adesso
Ad arrestarlo ancor.

Val. *(con affanno)* Fra poco ci giunge; involati

Don. » Che paventar potrei?

Val. » S' ei ti sorprende.... salvati!

Don. » Temi pe' giorni miei?

Val. » Per la mia fama, o barbaro....
» Non temi tu per me?.... *(nel fondo si mostra Uberto col capo delle guardie del palazzo.)*

Don. Ma almeno un detto.... un unico....
» M' ami?

Uber. *(A bassa voce acccennando Don.)* Da queste soglie
Escir non possa ei libero.... *(partono)*

Don. M' ami tu ancor?....

Val. Son moglie!

Don. *(con impeto)* Del nuovo sole al sorgere
Nol sarai forse....

Val. *(colpita)* Ahimè!!

Don. Si, quest' alba spuntava funesta
Per l' eroe, che ritorno farà:
La mercede che l' Adria gli appresta
Non d' allôr, di pugnali sarà!

Val. Non voler di quel sangue bagnarti,
La tua fronte d' obbrobrio coprir;
Se il destino mi vieta d' amarti,

Fa che almen non ti debba abborrir! *(Valderta si ritira da un lato, e Donato dall' altro.)*

SCENA VII.

Cortile interno del Monastero di S. Zaccaria.

Chiostro che mette alla laguna. — Aperto un cancello, esce guardinga Giovanna. Nel suo volto stanno le impronte degli affanni sofferti.

Giov. Delle compagne la severa alfine
Vigilanza delusi; — alla preghiera
Raccolte or sono: — se fallace il grido
Fra queste mura non suonò, ritorno
Oggi ci farà: concesso
Mirar da lunge almeno
Le vincenti mi sia festose prore.... *(si ode un suono dalla laguna.)*

Coro *(di pescatori)* Pescator, le reti affonda,
Getta l' amo, non tardar.
Guizza il pesce a fior dell' onda,
E si torna ad attuffar.
È tranquilla la laguna,
Non si spande in ciel vapor....
Canta lieto, e la fortuna
Ti secondi, o pescator.

Giov. Oh fortunati! il core
Con la natura vi sorride: — a voi
Il mormorio dell' onde
Suona diletto, e il gemitò del vento.... *(s' ode il preludio della preghiera dal tempio)*
Udite! è questo adesso il mio concento!

Coro *(dal tempio)* Col più soave effluvio
Che mandan l' erbe e i fior,
La nostre preci salgano
Al trono tuo, Signor.
A chi t' implora fervido
Non sai negar mercè,

Dolce conforto al misero
Che ogni altro ben perdè.

GIOV. Sia dunque a me conforto! a me che resta
Sulla terra che premo, or che perduto
Ho pace e figlio e sposo? —
Sol nel suo grembo troverò riposo.
Forse pietoso un angelo
Raccoglie il pianto mio:
Corso il terreno esiglio,
Egli addurrammi a Dio:
Ecco, dirà: le lagrime
Ch' ella versò.... son queste;
Io le raccolsi, e rapido
Ora le reco a Te.... —
Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA VIII.

Dal fondo del chiostro, superati i cancelli, entra **Anafesto** coi cittadini, che a bassa voce cantano il seguente Coro:

Innoltriam. — Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.
» Innoltriam: di sua sventura
» Questo sia l' estremo giorno:
» Al pensier della vendetta
» Il suo core esulterà;
» Sovra l' uom che l' ha reietta
» Lo sterminio invocherà. (*avanzano di alcuni passi, poi scorgendo Giovanna si arrestano.*)

Una donna!

ANA. (*riconoscendola*) È dessa, è dessa!

GIOV. Cielo! (*in atto di fuggire*)

ANA. Sgombra ogni timor....

GIOV. Tu, Anafesto?

CORO — A noi t' appressa....
A te sacro è il nostro cor.
Se dar tregua a' mali tuoi,
Infelice, alfin tu vuoi,
Vien: sul capo al tuo consorte
Pende il fulmine di morte....
Alla tua vendetta unita
Fia la nostra più compita.

GIOV. (Ah, che ascolto!) *(s' odono in lontananza alcuni suoni di festa che annunziano l' arrivo di Candiano.)*

GIOV. Qual concento?

CORO Odi . . . ci giunge!

GIOV. *(come inspirata)* (Nel mio petto
Or di Dio la voce io sento!)

CORO Vien, ci segui.

GIOV. *(con risoluzione)* Sì . . . verrò!

ANA. *(al Coro)* Ad ogni ombra di sospetto
Or fatal saria dar loco,
Affrettatevi: fra poco
Io con lei vi seguirò.

GIOV. Alfin, alfine, o barbaro,
In mio potere tu sei;
Ogni sofferta ingiuria
Or vendicar potrei,
Tutto lo strazio renderti
Ch' empio recasti a me.
Ma t' amo ancora, e immemore
Del mio passato duolo,
A farti salvo io volo
Od a morir con te.

ANA. Vien: di vendetta in petto
Ti parli sol la voce,
Discenda più feroce
Quanta più tarda ell' è. *(preceduta di qualche istante dal Coro, Giovanna parte con Anafesto.)*

SCENA IX.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge **Candiano** preceduto da' principali del popolo, guerrieri, guardie, ec.

Coro di **guerrieri.**

Adria esulta: il tuo Leone
Più terribile ha il ruggito:
Voli pur di lito in lito,
La vittoria il seguirà.
Di più splendide corone
Or circonda la sua chioma:
Come l' Aquila di Roma,
Invincibile sarà.

Can. Per nuovi lauri altero,
Adria, a te riedo. — Di Ferrara i campi
Son molli ancora di nemico sangue;
Già d' Opitergio è domo,
Arso il castello; — più temuto e grande
Per me dovunque il nome tuo si spande.
E tu sì fredda accogli,
Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
La man che ti cingea di tanti allori?
Di vittoria l' onde e i venti
Innalzar pareano il canto,
Solo il labbro di tue genti
Stava muto ai plausi intanto:
Era pur quel labbro istesso
Che chiamar mi seppe un giorno,
Che plaudiva al mio ritorno
Come a Nume salvator.
O Vinegia, io son quel desso,
Tu non sei più quella ancor.

Verrà giorno, in cui periglio
Nuovo a te sovrasterà.
Del tuo Doge, del tuo figlio
Freddo il braccio allor sarà.
Del tuo sangue scorreranno
Tinti i flutti del tuo mar; . . .
Starò muto senza affanno
Io quel sangue a contemplar.

CORO S' anco un brando avrà soltanto
Per te l' Adria il brandirà;
Il maggior d' ogni suo vanto
Il tuo nome ognor sarà.

Or le fatiche vostre
Uopo han di calma — ite — vi sia conforto
L' amor del Doge. (*Tutti partono, tranne Uberto ed alcune guardie, che restono nel fondo.*)
Uberto,
Che dir mi vuoi?

UBER. Signor, qual prevedesti,
Redia Donato; questa mane istessa,
Nelle tue stanze, con la tua consorte
Ei favellava . . .

CAN. Ebben?

UBER. Fra le ritorte
Sta . . .

CAN. « Di vendetta il sospirato istante
» È giunto alfine . . .
(*Vedendo giungere Vald. dice ad Uberto con l'aria di chi ha formato in mente un progetto terribile:*)
Non partir!

SCENA X.

Valderta, seguita da **Paggi, Damigelle,** e detti.

Ben tarda
Giungi, o Valderta!... Freddo pur m'accoglie
L' amplesso della moglie?
VAL. (*confusa*) Io?
CAN. Perchè turbata tanto
Or ti mostri a me dinante?
VAL. (*confusa sempre più*) Io?...
CAN. Le tracce ancor del pianto
Stan sul pallido sembiante:
Da un colloquio dolce assai
Il mio giunger t' ha diviso!
(*si volge ad Uberto, e a bassa voce:*)
Qui il fellon...! (*Uberto parte*)
VAL. (*da se*) (Che ascolto mai!)
CAN. (*ironico*) Torna, torna al tuo sorriso!...
(*fissandola d' uno sguardo feroce*)
Nell' aspetto desïato
Fia bearti ancor concesso...
VAL. (*vedendo giungere Don. fra le guardie*)
Ciel!...
CAN. Lo mira!
VAL. Tu, Donato!
DON. Si son io, son io quel desso,
Che la rabbia d' un tiranno
Ha travolto in tanto affanno...
CAN. Oh l' istante ben scegliesti (*ironico*)
Opportuno al tuo ritorno...
VAL. (Chi mi regge!)
DON. (*marcato*) Lo dicesti:
È solenne questo giorno.
Della vita a te, del duolo
Sorto è forse estremo a me...
CAN. Quale ardir!... paventa!...

Don. Solo
Paventar tu dei per te.
Me d' un padre che moria
Non ha il labbro maledetto,
Ad un figlio io non rapia
Lo splendor di regio tetto,
Io divelta una consorte
Al mio talamo non ho . . .
La minaccia della morte
Dio sul labbro mi spirò.

Can. Di mirar tu speri invano
Il terror nella mia faccia,
Sulla bocca di un insano
Dio non spira la minaccia:
Su quel labbro che feroce
Or di morte mi parlò,
Di pietà suonar la voce,
Quando il voglia, sentirò.

Val. (Un pugnal nell' alma mia *(da sè)*
Con quel guardo egli ha confitto:
Che infelice ognor più sia
Dunque in cielo è forse scritto?
La tenèbra che quel core
Così fitta circondò,
Deh tu dissipa, Signore,
Di' che colpa in me non ho!)

Can. Profeta inesorabile *(a Don.)*
Delle sventure altrui,
Nel tuo destin mirarono
Sì poco gli occhi tui? . . .
(Si ode un rumore indistinto di voci dalla piazza.)
Che fia?

SCENA XI.

Uberto, Guerrieri italiani, guardie indi **Damigelle.**

Coro. La plebe indocile
Sollevasi a tumulto:
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto;
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s' ascolta . . .
Doge, un sol cenno . . .
Can. Stolta!
Nebbia tu sei . . . disperderti
Il soffio mio potrà.
Nelle ducali soglie
Chi porrà piè . . . ?

SCENA XII.

Giovanna, e detti.

Gio. Tua moglie!
Can. (*con sorpresa*) Tu! . . .
Ube. e Coro. (La rejetta!)
Don. (Ahi misera!)
Val. Dessa! . . .
Don. (*a Val.*) Non n' hai pietà? . . .
(*breve pausa.*)
Gio. Fissi il mio volto immobile?
In esso pur ti affisa:
Delle incessanti lagrime
Il solco vi ravvisa.
Son io, son io la misera
Che hai calpestata, oppressa.
Di tante pene a chiederti
Vengo mercede io stessa:
Tu mi abborristi, e l'odio
Io ricambiai d' amor.

CAN. Più che di pianto, o perfida,
Più che d' un lungo affanno,
Sul volto tue le traccie
Del tradimento stanno . . .
Mentre il tuo labbro è supplice,
Hai la vendetta in cor.

DON. Mira, e quel duolo all' anima (*a Val.*)
Ti parli in vece mia:
Ancor pietade implorami
Per l' uom che la tradia:
Donna, ch' io serbi chiedimi
Quell' empia vita ancor!

VAL. Taci: son io colpevole (*a Don.*)
D' involontario errore;
Se con lo sguardo leggermi
Dato ti fosse in core,
Qual è di noi più misera
Mal tu sapresti allor.

ANA. (A quelle amare lagrime, (*da sè*)
Al suon di sue querele,
Invan sperò la misera
Piegar quel cor crudele . . .
Forse infelice vittima
Sarà d' un troppo amor.)

UBE e CORO. Più che d' un lungo piangere,
Che d' un acerbo affanno,
Sul volto sue le traccie
Del tradimento stanno . . .
Mentre il suo labbro è supplice
Ha la vendetta in cor.

CAN. Olà, del mio palagio, (*alle guardie*)
Nella più occulta stanza,
Sia lento a lei supplizio
La vita che le avanza.

GIO. Di così lunghi spasimi (*a Can.*)
Sola mercede è questa?

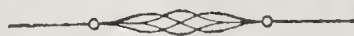
Can. La scure tu ad attendere (*a Don.*)
Per poco in ceppi resta.
Don. A me la scure? serbala
Pel capo tuo . . .
Val. Candiano . . .
Pietà! . . .
Can. Presso il patibolo (*a Don.*)
Stolto minacci ancor?
Gio. (*gettandosi ai piedi di Can.*)
Ad un cor che così t' ama,
Deh! t' affida, t' abbandona!
Di vendetta a te la brama
Non mi guida, o di corona:
Da un' orribile sventura
Sol ti venni a liberar . . .
Questa donna a te lo giura,
Che potesti un giorno amar.
Can. La giust' ira che m' invade
Chi frenarmi in cor potria?
Chi sa dirmi in empietade
Qual di voi maggior pur sia!
Una ordiva la mia morte,
Mentre l' altra il disonor . . .
Ma terribile è la sorte
Che vi serba il mio furor.
Val. Quest' offesa amara, atroce,
Frena, frena, o sposo mio!
(Dio che ascolti la mia voce, (*da sè*)
Tu lo sai se rea son io.
Squarcia tu la nera benda
Che allo sguardo un vel gli fa . . .
Fa che un moto ancora intenda
Di giustizia e di pietà.)
Don. (Oh! la brama ardente, sola
Nelle pene di mia vita,
La speranza, chi m' invola,
Tanto tempo in cor nutrita?)

Possa almen della tua morte (*a Can.*)
Possa giungermi un sospir . . .
Men amare le ritorte
Mi saranno, ed il morir.)

Rom. e Dam. (Dio che ascolti il suo lamento,
Che conosci quanto è pura,
Squarcia il vel che in tal momento
Di Candiano il ciglio oscura.)

Uber e Guer. (Cento brandi intorno stanno
I suoi giorni a tutelar . . .
I suoi fidi basteranno
Ogni aguato a disssipar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel Palazzo Ducale, che serve di carcere a Giovanna. — È vicina la notte.

Giovanna sola.

Perchè non chiudi, o sonno,
Queste stanche pupille, e non distendi
Sulle sciagure mie pietoso un velo?
(guardando fuori del verone)
Oh, com' è triste il cielo!
Forse perchè lo miro,
Il suo sereno agli occhi miei nasconde?
Con gli uomini congiura
Anco il cielo a mio danno e la natura?
Qual s' ascolta rumor?... del carcer mio
Si dischiudon le soglie ...
Il carnefice forse?... *(s'apre la porta della stan-*
Oh ciel!... *za, e si mostra Can.)*

SCENA II.

Candiano e **Detta.**

CAN. *(Freddamente)* Son io!
(da sè) (Calma fingiam: si emendi
Il fallo forse d' una troppa audacia.) *(avanzandosi verso Giovanna con aria tranquilla)*
Perchè dal mio sembiante
Volgi il guardo atterrita, e t' allontani
Da me, quasi mortale alito io spiri;

Mira: se di sventura
Io ti venissi apportator, potria
Sorriderti così?

GIO. Possibil fia?
Non m' odii dunque tu?... » del mio dolore
» Pietà ti prese alfine?

CAN. (*con affettata tenerezza*) » Io non ti odiai;
» Delle tue pene in core
» Sempre pietà sentii.

GIO. » Perchè pospormi
» Ad altra donna dunque? dal tuo fianco
» Perchè svellermi a forza, e condannarmi
» A sì lungo supplizio?... oh, pegno questo
» Non fu d' affetto!

CAN. » Al trono
» Non mi donavi un successor ...

GIO. » Lo diedi,
» E tu l' hai tolto ...

CAN. » Ancora
» Serbar eterna la ducal corona
» Sul capo di mia stirpe io non volgea
» Nella mente quel giorno ... « Non ti odiai,
Credilo, o donna; solo
Abborrito m' hai tu che un lustro intero
Chiudesti in seno la vendetta, e quando
Io per la patria il sangue
Lunge versava, a' miei nemici unita
Congiurasti a rapirmi e soglio e vita.

GIO. Io?... crudele! e tal ferita
Apri in seno a questa oppressa?
Io rapirti e soglio e vita
Che t' amai più di me stessa?
Io nel seno un lustro intero
La vendetta maturar,
Che non ebbi altro pensiero
Che d' amarti e perdonar?...

CAN. Dal soggiorno ove alla pace

Del Signore io ti serbava,
Con lo stuolo contumace
Odio o amor qui ti guidava?
Non parlarmi di perdono,
Di virtù non favellar;
Tu m' inganni: vita e trono
Mi venivi ad involar!

Gio. No, lo giuro!

Can. (*tornando pacato*) Del tuo amore
Dunque un pegno a me concedi.

Gio. Quale?

Can. Immenso dal tuo core
Sagrifizio io voglio ...

Gio. (*con fermezza*) Chiedi.

Can. Se di protervi spiriti
L' ira ammollir tu brami,
Se del mio ben sei tenera,
S' è ver che tanto m' ami,
Lieta ti mostra, e l' umile
Cella t' accolga ancor ...
Io saprò un giorno renderti
Mercede a tanto amor.

Gio. Da te, da te dividermi
Morte potrà soltanto....
Io vo' salvarti, o vittima
Almen caderti accanto.
Chiedimi il sangue, spargerlo
Potrò senza dolor;
Ma a tanto sacrifizio
Non è bastante il cor.

Can. Ricusi? — del tuo fervido
Affetto il pegno è questo?

Gio. Guizzar già veggo il fulmine....
Sol per salvarti io resto.

Can. Menti: tu qui d' un popolo
Esca alla furia insana
Restar vorresti, o perfida....

Ma la speranza è vana.
Qui rimarrai, ma apprestati
A infame morte.....

GIO. Ah, no!

CAN. Il brami tanto!.... allegrati.... (*con ironia*)
Dappresso io ti sarò.

GIO. La man, la mano vindice
Del cielo non paventi?
Scontar con le tue lagrime
Non temi i miei tormenti?
L'ira, il rimorso, il lutto
Ti seguiran per tutto,
L'ombra della tua vittima
Fremerà intorno a te.

CAN. Sciogli a quell'ire improvvide
Sciogli, insensata, il freno,
Alcun terror non valgono
A suscitarmi in seno:
Ombra adirata intorno
Mi fremi notte e giorno,
Pur che ti vegga piangere
Gioia sarà per me. (*Candiano parte, Giovanna cade svenuta.*)

SCENA III.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio).

Alcune tombe nel fondo. La luna si mostra appena fra le negre nuvole, che ingombrano il cielo.

Cittadini primari, e **popolo.**

CORO Non vien? di fosche nuvole
Si fa la luna un vel;
De' nostri petti al fremito
Par che risponda il ciel.

D' ira risuona il murmure
Che invia da lunge il mar,
Mandan de' padri i tumuli
Un cupo lamentar.

SCENA IV.

Approda una barca: n' escono **Donato** e **Anafesto**, e si avviano verso il Coro.

Coro Eccolo.... ei giunge.
Don. In sì remoto sito
Io v' ho fra l' ombre della notte accolti,
E n' è solenne la cagion....
Coro Su, parla!
Tutti siamo con te, tutti d' un core. . . .
Parla.
Don. M' udite: Di Candiano è colma
Già delle colpe la fatal misura.
Coro Ebben?
Don. Del nostro sdegno
Sia pur tocco il confin.... forse serbata
A infame morte, fra suoi lacci ha stretta
La misera Giovanna....
Coro Iniquo!
Don. In questa
Notte medesma le ducali mura
Impreveduti entrar dobbiam! Fatale
Fora ogni indugio; a voi m' affido, o prodi,
M' assicurate la vendetta, e sia
Valderta a me....
Anaf. Cada il superbo....
Coro Cada!
Don. Oh voi non vedeste - dinanzi al feroce,
Con volto di morte - con trepida voce!
La misera oppressa - pregar di pietà,
Commossa una tigre - s' avrebbe al suo pianto;

Il cor di qel crudo - quel core soltanto
Il duol d' una moglie - commosso non ha.

CORO La stessa pietade - che nega ad altrui
Sia muta in eterno - sia muta per lui....
Quel core spietato - ribrezzo ne fa!

DON. (*scorgendo la commozione che avrà prodotto il suo racconto al coro*) Desio di vendetta - vi leggo sul volto
D' un'ira repressa - già il fremito ascolto:

DON. e ANA. (*in tuono solenne*)
Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra.
Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
Sian tutti pel vile - che ardisce mancar.

CORO O notte, ti oscura - l'impresa seconda;
Il nostro si copra - col fremer dell' onda;
Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra
Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
Se fulmini ha il cielo, - Se abissi la terra
Sien tutti pel vile - che ardisce mancar.

DON. Andiamo: allor che giunta
A mezzo il corso fia la notte, al lido
Vicin di Marco converrete?

TUTTI Tutti.

ANA. Con quanti audaci accoglie
Vinegia in sen, mi rivedrai....

DON. Secondi
Sì giusta impresa Iddio....
Il vostro prego unite al prego mio. (*con entusiasmo innalzano tutti la seguente*)

PREGHIERA.

Questa dall' onde sorta
Terra a te sacra ognor;
Nume, deh, tu conforta
D' un guardo di favor!
Sperdi ogni nube ria
Che il ciel ne turberà,

Cresca famosa, e sia
Stupor d'ogni altra età.
(*sorgono con fuoco*)

Coro Qual grido alzar dovremo?
Don. Quel di vendetta....
Coro Sì.... vendetta avremo. (*partono*)

SCENA V.

Ricchi appartamenti di Valderta, come Atto Primo Scena I.

Giovanna e Valderta.

Val. (*traendo per mano Gio.*)
Libera sei.... vieni infelice....
Gio. (*delirante*) E dove?
Un patibolo s'erge.... a morte io vado....
D'eterno gaudio mi sarà sorgente
La morte.... E tu chi sei?
Donna mi sembri.... donna!.... agli occhi miei
Su strappate la benda!.... ch'io la vegga!....
Ho quell'immago impressa
Come una piaga in cor.... ella!.... ella stessa!
Di Candian la consorte....
Val. Tu mi abborri?....
Io di pietà son degna.
Gio. Di pietade
Mi favellasti?.... sulla terra è spenta.
Al carcere mi rendi: — questa sola
Pietà da te desio. — (*per fuggire*)
Val. Deh! t'arresta, ti plachi il pianto mio.
Gio. Per chi piangi?
Val. Per te che cotanto
Triste il cielo, infelice volea.
Gio. Ora è tardi: dagli occhi quel pianto
A te scender da un lustro dovea,
Da quel giorno che il talamo altrui
Profanasti, bugiarda consorte.

VAL. Dell' inganno la vittima io fui,
A me il grido suonò di tua morte....
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo.
Questa terra abbandono!...
GIO. (Che intendo!)
VAL. Quale ad esso periglio sovrasti
T'è già noto.... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva.... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.
GIO. Tu sei pure infelice!.... (*commossa*)
VAL. M' ascolta:
Questa estrema preghiera ti fo'.
Pria che d' un chiostro in seno
Agli uomini m' involi,
Del tuo perdono almeno
La voce mi consoli;
Salga sui vanni angelici
Fin dell' Eterno al trono:
L' accento del perdono
Iddio ripeterà....
GIO. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.
VAL. Oh gioia!....
GIO. Ah vieni..... abbracciami;
Scordo qual tu mi fosti,
Più non rammento i gemiti,
Lo strazio che mi costi.

a 2

Mesciam le nostre lagrime,
Misere entrambe siamo:
Per quel crudel preghiamo
Che a noi versar le fa. —
GIO. Non odi tu, dal murmure
Solo del vento rotte,
Quai grida si diffondano
Fra l' ombre della notte?

SCENA VI.

Romilda, coro di **Damigelle** e **dette**,

Rom. e Coro (*correndo affannosamente a Valderta, e consegnandole il fanciullo.*)

Fuggi col figlio — affrettati:
Presso a scoppiar è il nembo.
Sicuro a lui ricovero
Sia della madre il grembo.
Ogni più lieve indugio
Esser potria fatale,
Al piè ti presti l'ale,
Lassa! il materno amor.

Val. Pietà.... Giovanna.... salvaci!

Gio. Almen tuo figlio è teco!

Val. Frenar d'un popol cieco
Puoi sola il rio furor.

Gio. « Sì: le novelle ingiurie
» Ora più non rammento,
» Tace lo sdegno, e sento
» Sol divampar l'amor. »
Di quell'ira sì funesta
Sfido il turbine fremente,
Deh! tu, amore, tu mi presta
La parola onnipossente:
(*a Val.*) Tutto il prezzo del tuo dono
D'un'amica or sente il cor,
Dopo il bacio del perdono
Abbi quello dell'amor.

Val. Va — d'un'ira sì funesta
Ammorzar poi tu la face,
Sorgi in mezzo alla tempesta
Come un'iride di pace:
(*mostrandole il figlio*) Di quest'angelo al periglio
Deh, pietà ti tocchi ancor,

Oh, tu pure avesti un figlio,
Sai se il perderlo è dolor! (*escono frettolose da opposte parti.*)

SCENA VII.

Piazza. Prospetto dell'antica Chiesa di S. Marco. Porta del palazzo Ducale da un lato. Nel fondo veduta della laguna.

Attraversano le scene varii Cittadini agitando fiaccole accese.

CORO Alle faci, accorrete.... alle faci!
Da ogni lato l'incendio si desti,
(*con ironia*) Degna luce al trionfo s'appresti
Dell'eroe che tornò vincitor.
Quella soglia che il ferro ha contesa
Contro il foco non abbia difesa....
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci
Alimento — tu porgi e vigor.
(*corrono verso il palazzo.*)

SCENA VIII.

Donato e Valderta.

(Dalla parte del palazzo esce Donato, traendo seco Valderta che cerca inutilmente resistere.)

DON. Invano il cielo e gli uomini
T' hanno al mio cor contesa.
Or per non mai più perderti,
Valderta, mi sei resa ...
Vieni, se m'ami ... seguimi...
Fuggiamo insieme ...
VAL. Ah, no!
Teco fuggir? un figlio
Forse a morir qui resta,
Vanne, e mi lascia; l' ultima

Prova d' amor sia questa:
Col figlio mio dividere
O fuga o morte io vo'.

DON. Già dalle fiamme il vortice
Mira, il palagio ha cinto. —
Si fa maggior l' incendio
Dal vento risospinto...
Vieni... se m' ami... seguimi...

VAL. (*con risoluzione*)
Qui resto, e qui morrò.
Cielo!... (*vedendo il coro che corre furioso verso la chiesa.*)

SCENA IX.

Coro e **detti.**

CORO Di Marco il tempio
Il fuggitivo accoglie...

VAL. Che sento!...

SCENA X.

Candiano e **detti,** indi **Giovanna.**

(Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il Fanciullo.)

CAN. Non vi arrestano
Nemmen di Dio le soglie?

VAL. Il figlio mio! (*vedendo il figlio fra le braccia di Can.*)

DON. Confortati
A te lo renderò.
(*Il popolo si arretra colpito all' improvvisa comparsa del Doge che dice con tutta la passione:*)

CAN. Solo un istante uditemi
Più il Doge non son io,

Or padre sono, e supplice,
Prego pel figlio mio;
D' un innocente il sangue
Almeno non spargete . . .
Basti alla vostra sete
Quello del genitor!

GIO. (*gettandosi ai piedi del popolo.*)
Se disperate lagrime
Han di placarti il vanto,
È questo d' una misera
Il disperato pianto:
Pietà ti prenda, o popolo,
Fa salvo il mio consorte,
O della stessa morte
Pera la moglie ancor.

CORO e ANA. Giovanna, o tu che supplice
Preghi per la sua vita,
Pensa che t' ha quel perfido
Oppressa ed avvilita,
Che ti traea dal talamo
In doloroso esiglio,
Ch' egli strappava un figlio
Al tuo materno cor.

VAL. e DAM. (*a Donato*)
Tu che lo puoi, tu salvalo,
Placa quel fiero sdegno,
Di quell' amor che t' agita
Te lo domand$^{o}_{a}$ in pegno:
Innanzi al cielo e agli uomini
Rea più non far chi t' ama,
Lasciam$^{i}_{le}$ almen la fama
Poi che $^{mi}_{le}$ togli il cor.

DON. Suona, Valderta, inutile
Omai la tua preghiera! . . .

Frena se puoi l' oceano
Se infuria la buferá.
Te da una macchia tergere,
Non infamar io voglio.
Sarai d' un empio soglio
Rapita al disonor.
(*corre verso Candiano, gli strappa il figlio e lo consegna al popolo.*)
La pena, ei no! dividere
Non dee de' falli suoi:
(*ai Citt.*) A voi l' affido: . . . un tenero
Padre egli trovi in voi.

CAN. Ora la vostra collera
Sfido, e contento io moro,
Morte è la sola grazia
La sola che v' imploro.
Poi che l' estrema, l' unica
Gioia mi fu rapita,
D' ogni morir la vita
Saria peggior per me.

CORO Vivi pur dunque, e togliti
Per sempre a questo lido.

ANA. Del tuo rimorso, orribile
Sempre t' incalzi il grido . . .

DON. (*ironico*) « Ora al tuo cor magnanimo
» Più debitor non sono,
» Ebbi una vita in dono,
» E la ritorno a te. »

DON. ANA. e CORO. (*con tutta la forza.*)
Vanne, e suoni tua fama esecrata
Fin all' ultimo lido del mondo,
Solca l' onda novello pirata,
Torna il sangue fraterno a versar.
Dove il mare più mugge profondo
Già la folgor di Dio ti travolve,
Perchè il vento l' iniqua tua polve
Mai non possa alla terra recar.

CAN. Di sì insane terribili voci
A me ignoto non levasi il suono;
Altra volta v' intesi feroce
Un eterno anatema giurar.
Ma quel giuro fu infranto: ritorno
Fei, richiesto, de' padri sul trono...
Cedo or sì; ma pensate che un giorno
Potrei forse, volente, tornar.

GIO. Oh lasciate, lasciate che seco
Io l' esiglio divida ed il pianto!
Mi fia caro ogni scoglio, ogni speco,
Se m' è dato al suo fianco restar.
Se alla polve potrà del consorte
La mia polve posarsi d' accanto
Sarà dolce il suo letto di morte
Negli abissi più cupi del mar.

VAL. e CORO di DAM.

Tu che leggi nel fondo al mio / suo core,
Che vi scorgi l' orrenda tempesta,
Alla calma perduta, o Signore,
Tu soltanto lo puoi ridonar.
Tu che porgi agli afflitti conforto,
Deh, tu aita, consiglio mi / le presta!
Come in seno di placido porto
In te volo / vola anelante a posar.

FINE DEL DRAMMA.